

# La Fiat riassume cassintegrati Alla Stura torneranno 250 operai sospesi

### L'Iveco si è aggiudicata una commessa per seimila autocarri e ha bisogno di utilizzare al massimo gli impianti torinesi - L'accordo con la Fim prevede il rientro anche di parte dei lavoratori espulsi dal Lingotto, la fabbrica chiusa due anni - Il giudizio del sindacato metalmeccanici

Dalla nostra redazione

TORINO — È un piccolo accordo. Ma è il primo dopo diversi anni di crisi che prevede la riassunzione di cassintegrati delle fabbriche di automobili in altri settori della Fiat. Lo hanno firmato nei giorni scorsi l'azienda, la Fim ed i delegati della Fiat Spa Stura, la grande fabbrica di autocarri torinese.

L'intesa è frutto di una situazione eccezionale. La crisi dell'Iveco (il settore autocarri della Fiat) continua ad essere grave, con pesanti cadute di vendite sui principali mercati. Ma in questo periodo l'Iveco è riuscita ad aggiudicarsi una commessa per seimila autocarri pesanti dal governo Algerino ed un'altra importante commessa dalla Cina Popolare. Ha quindi bisogno di utilizzare al massimo gli impianti della Spa Stura per alcuni mesi. Inoltre ha bisogno di recuperare alcune giornate di produzione perse in febbraio, quando le abbondanti nevicate avevano bloccato i rifornimenti di materiali per lo stabilimento (e per questo sono stati concordati tre turni lavorativi di recupero).

Oltre al rientro di tutti i lavoratori della Spa Stura e della



collegata Officina Teti che erano stati messi unilateralmente in cassa integrazione nello scorso biennio, l'accordo prevede la riassunzione di 200-250 operai sospesi dalle fabbriche di auto, che saranno prevalentemente riassunti dal Lingotto, la fabbrica chiusa due anni fa dalla Fiat, scelti in base all'idoneità fisica, alla professionalità ed alla vicinanza dell'abitazione al nuovo luogo di lavoro.

Cosa succederà quando saranno terminate le commesse algerina e cinese? L'intesa dice esplicitamente che i cassintegrati riassunti non saranno nuovamente sospesi, ed anzi sono escluse nuove sospensioni a zero ore alla Spa Stura sino alla fine dell'85. Il necessario riequilibrio della manodopera sarà ottenuto con i prepensionamenti e con le dimissioni incentivanti. Nel dare un giudizio complessivamente positivo sull'intesa, la Fim torinese sottolinea però come restino da risolvere diversi problemi, a cominciare dal rientro di alcune decine di lavoratori degli Enti Centrali dell'Iveco ancora sospesi a zero ore.

Michele Costa

# Dipendenti dal petrolio Produrre energia da noi costa di più

di GIANFRANCO BORGHINI

IL GOVERNO ha presentato alla Commissione industria della Camera una propria ipotesi di revisione del Pen, per rispetto a quella concezione «scorrevole» del piano che proprio noi comunisti abbiamo voluto fosse alla base della politica energetica nazionale. Su questa ipotesi si aprirà in sede parlamentare e nel paese un dibattito che ci auguriamo muova da una valutazione la più serena ed obiettiva possibile dei dati di fatto e non, invece, da pregiudiziali di carattere ideologico le quali, per solito, non aiutano a risolvere i problemi quando addirittura non li complicano ulteriormente. Il primo dato di fatto da quale, a nostro avviso, si deve partire è che la crisi energetica è tutt'altro che superata. Il secondo è che l'attuale governo, al pari di quelli che l'hanno preceduto, ha fatto assai poco per superarla. Certamente: la crisi si pone oggi in termini diversi rispetto al '73 e, per certi versi, appare meno assillante che non allora. Ma ciò è dovuto, in larga misura, al fatto che la caduta del prezzo del petrolio è stata tale da compensare l'eccezionale rialzo del dollaro. Questo fatto — se ha danneggiato i paesi produttori — non ha però avvantaggiato noi. La disponibilità di petrolio ad un prezzo sostanzialmente non modificato ha infatti rallentato lo sforzo in direzione del risparmio energetico e della diversificazione delle fonti col risultato (ecco la critica di fondo che rivolgiamo alla politica energetica del governo) che l'Italia è il paese europeo che ha ridotto di meno le proprie dipendenze dal petrolio.

Anche quest'anno abbiamo importato petrolio per 30.000 miliardi (un valore pari a circa il 30% delle nostre esportazioni) e lo abbiamo «sprecato» quasi tutto per produrre energia elettrica ad un costo che è pressoché doppio rispetto a quello degli altri paesi industrializzati (per fare un solo esempio: mentre in Italia produrre un kWh costa 127 lire, in Francia ne costa solo 92). Che cosa questo significhi in termini di «maggiore inflazione e di perdita di competitività» del nostro apparato produttivo dovrebbe essere chiaro a tutti. Altro che costo del lavoro! Il differenziale nei costi di produzione dell'energia elettrica è uno dei principali fattori di rallentamento del cammino dell'Italia sulla via di una reale ripresa dello sviluppo. Il cuore della crisi energetica sta dunque qui e non tanto, o soltanto, nella scarsità di energia o nel pericolo dei black-out (ai quali, per altro, si può sempre ovviare importando energia dall'estero come abbiamo fatto anche quest'anno per oltre 1.000 miliardi).

Per ridurre la dipendenza dal petrolio e abbassare sensibilmente i costi di produzione per kWh bisogna, innanzitutto, modificare il rapporto fra la quantità di energia elettrica prodotta con il petrolio e quella prodotta con altri combustibili. Per dare un'idea dello squilibrio italiano basti considerare il fatto che mentre in Italia l'energia elettrica prodotta con idrocarburi è pari al 58% del totale, in Francia questa percentuale scende al 5%. È evidente che se non si corregge questo squilibrio non solo le nostre produzioni — in specie quelle più energivore — si troveranno assai presto completamente fuori mercato, ma la stessa indipendenza nazionale verrà pesantemente ipotocata. E questo, ci pare, il vero problema da risolvere.

Per parte nostra ribadiamo la necessità di dare priorità al risparmio energetico, all'uso appropriato e razionale delle fonti, alla diffusione massima possibile di quelle rinnovabili. Nei comuni e nelle regioni dove l'amministrazione abbiamo del resto dimostrato di saper muovere coerentemente in questa direzione.

# Il Censis studia il sindacato Flette al Nord, cresce al Sud

### La diminuzione di iscritti tra i lavoratori dipendenti è compensata dalla crescita delle organizzazioni tra i pensionati - Quali effetti ha avuto la crisi economica

ROMA — Caduta di rappresentanza? Difficoltà nel processo unitario, emesse nelle scelte politiche? Tutto vero, intanto però il sindacato resta la forma sociale più importante del nostro paese, decisiva, insostituibile tanto che il Censis — commentando un suo studio sulla federazione unitaria — arriva alla conclusione che «non si può parlare di crisi del sindacato». Certo, problemi esistono e sono anche gravi. Il primo riguarda l'emorragia di iscritti che è anche una spia delle difficoltà economiche in cui si dibatte l'economia del paese. In sintesi si può dire che la federazione unitaria perde qualche colpo al Nord, rimane «stazionaria» al centro mentre cresce — e sta forse qui la speranza — nelle aree del Mezzogiorno. L'indagine del Censis fornisce molti dati (anche se sono un po' vecchiotti: il grosso è

relativo all'83, anche se c'è qualche aggiornamento dello scorso anno). Nelle zone settentrionali il sindacato unitario ha perso 75 mila tessere, che corrispondono più o meno all'uno e mezzo per cento della sua forza organizzativa. Nel Lazio, nell'Umbria e nelle altre regioni «centrali», invece, Cgil-Cisl-Uil hanno aumentato la propria forza di tremila lavoratori, con una crescita dello

zero e due per cento. Più sensibile l'incremento nel Sud: qui il sindacato ha acquistato nuove consistenti adesioni, con oltre trentamila nuovi iscritti. Che sono l'uno e uno per cento.

Questo per ciò che riguarda le aree geografiche. Un altro criterio di analisi può essere quello di suddivisione dei lavoratori fra categorie professionali. Così si viene a sapere che la «flessione» è più

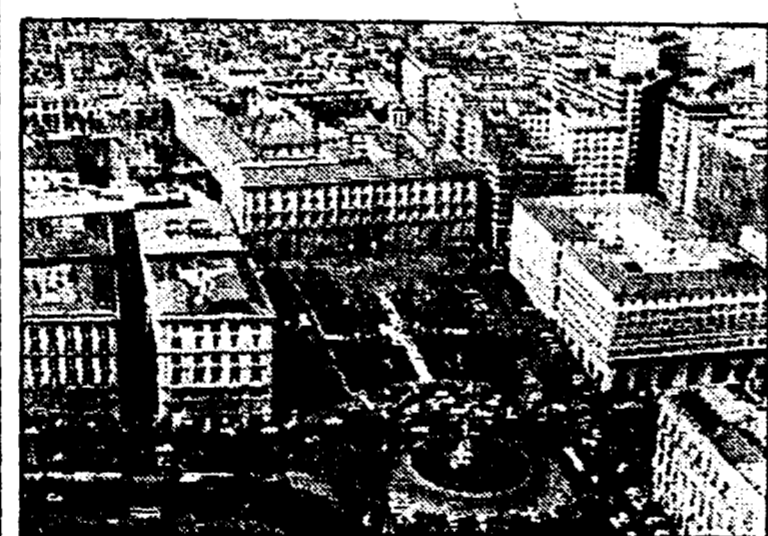
accentuata tra i «dipendenti», tanto che nel giro di due anni non hanno più rinnovato la delega al sindacato ben 209 mila persone. Il calo però è stato compensato, in parte, dall'incremento eccezionale di iscrizioni da parte dei «pensionati». Sono aumentati di 139 mila unità, pari al 2,2 per cento del totale della forza del movimento sindacale. Comunque, la diminuzione di iscritti più che il se-

gnale di un malessere dei lavoratori verso le proprie organizzazioni — malessere che pure esiste — è il sintomo delle enormi difficoltà in cui si dibatte ancora l'economia. Per intenderci: molta gente se n'è andata dal sindacato perché ha perso il posto. La testimonianza di ciò viene leggendo la scheda relativa alle Regioni. Il calo più consistente è in Lombardia (tutte e tre le organizza-

zioni hanno fatto registrare meno di mille iscrizioni). I dati non si contano poi le fabbriche chiuse, liquidate. Segue il Piemonte (meno undicimila), dove continua lo stitico di licenziamenti, inaugurato dalla Fiat.

Ancora altre cifre. In tutto l'industria ha perduto in un anno (in tutta Italia) 160 mila e 819 unità. In «rosso» anche il bilancio del sindacato: agricoltura: meno trentaquattromila braccianti. Flessioni anche nel settore della scuola (meno ottomila iscritti), della pubblica amministrazione (meno cinquemila), dei trasporti (meno cinquemila). In aumento invece i lavoratori dei servizi (le iscrizioni sono cresciute di tremila unità) e come detto dei pensionati (più centocinquanta). C'è da aggiungere, ancora, che secondo il Censis la flessione nella forza organizzata della federazione unitaria non è stata sfruttata dal sindacalismo autonomo.

# Pci: una società per lo sviluppo della Campania



Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Una Società per lo sviluppo economico della Campania. L'idea è del Pci e si concretizza in una proposta di legge (undici articoli) da presentare in Consiglio regionale. «Si ben chiaro — ammoniscono i comunisti — è lontano da noi l'idea di dar vita ad una Gepi su scala regionale, un carrozzone che debba salvare aziende decolte. Puntiamo invece a dar vita a una società, gestita con criteri imprenditoriali, che agisca come supporto per le aziende piccole e medie della Campania, favorendo l'innovazione tecnologica e la nascita di nuove attività produttive».

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Una Società per lo sviluppo economico della Campania. L'idea è del Pci e si concretizza in una proposta di legge (undici articoli) da presentare in Consiglio regionale. «Si ben chiaro — ammoniscono i comunisti — è lontano da noi l'idea di dar vita ad una Gepi su scala regionale, un carrozzone che debba salvare aziende decolte. Puntiamo invece a dar vita a una società, gestita con criteri imprenditoriali, che agisca come supporto per le aziende piccole e medie della Campania, favorendo l'innovazione tecnologica e la nascita di nuove attività produttive».

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Una Società per lo sviluppo economico della Campania. L'idea è del Pci e si concretizza in una proposta di legge (undici articoli) da presentare in Consiglio regionale. «Si ben chiaro — ammoniscono i comunisti — è lontano da noi l'idea di dar vita ad una Gepi su scala regionale, un carrozzone che debba salvare aziende decolte. Puntiamo invece a dar vita a una società, gestita con criteri imprenditoriali, che agisca come supporto per le aziende piccole e medie della Campania, favorendo l'innovazione tecnologica e la nascita di nuove attività produttive».

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Una Società per lo sviluppo economico della Campania. L'idea è del Pci e si concretizza in una proposta di legge (undici articoli) da presentare in Consiglio regionale. «Si ben chiaro — ammoniscono i comunisti — è lontano da noi l'idea di dar vita ad una Gepi su scala regionale, un carrozzone che debba salvare aziende decolte. Puntiamo invece a dar vita a una società, gestita con criteri imprenditoriali, che agisca come supporto per le aziende piccole e medie della Campania, favorendo l'innovazione tecnologica e la nascita di nuove attività produttive».

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Una Società per lo sviluppo economico della Campania. L'idea è del Pci e si concretizza in una proposta di legge (undici articoli) da presentare in Consiglio regionale. «Si ben chiaro — ammoniscono i comunisti — è lontano da noi l'idea di dar vita ad una Gepi su scala regionale, un carrozzone che debba salvare aziende decolte. Puntiamo invece a dar vita a una società, gestita con criteri imprenditoriali, che agisca come supporto per le aziende piccole e medie della Campania, favorendo l'innovazione tecnologica e la nascita di nuove attività produttive».

# Da Londra la Ford conferma i contatti in corso con la Fiat

MILANO — I dati che emergono dalla Borsa di Milano, e le voci che circolavano sempre con maggiore insistenza, hanno indotto sia la Ford che la Fiat ad uscire da un riserbo che ammantava le trattative in corso tra le due case automobilistiche. Un portavoce della società di Detroit ha confermato da Londra (dove ha sede il centro responsabile per l'Europa della Ford) i colloqui in corso con la Fiat. Certo l'opponente della Ford non ha offerto soverchie informazioni, si è limitato a sostenere che da qualche settimana sono in corso dei colloqui (mentre risulta che contatti hanno avuto luogo ben prima), che è stato costituito un gruppo di lavoro comune per valutare eventuali e sicure collaborazioni. Da parte

MILANO — John Sweeney ha presentato le sue dimissioni dalla carica di amministratore delegato e membro del consiglio d'amministrazione della Montedison onde poter seguire altre attività negli Stati Uniti. Lo ha reso noto la stessa società, precisando che la Montedison ha preso atto del rineciamento della decisione del dottor Sweeney, ringraziandolo per il contributo che egli ha apportato durante i tre anni della sua collaborazione.

Cala il turismo tedesco in Italia  
BONN — Il volume d'affari delle agenzie di viaggio della Germania Federale ha segnato nell'84 un aumento del 5,8 per cento, superando così il ristagno registrato negli anni precedenti. Fra i paesi destinatari del flusso turistico tedesco figurano in nero (a cioè con un incremento rispetto agli anni precedenti) la Spagna, il Portogallo e la Jugoslavia. In rosso (cioè in calo di partenze) i paesi del Mar Nero, l'Italia e la Tunisia.

I traffici marittimi Genova-Taiwan  
GENOVA — Rientrando da Formosa il presidente del consorzio autonomo del porto di Genova, Roberto D'Allesandro ha annunciato di aver raggiunto un accordo triennale di sviluppo dei traffici marittimi tra il Cap e la Yangming Marine Transport Corporation con sede a Taipei. Genova sarà l'unico scalo mediterraneo della compagnia di Formosa, che ha già iniziato a operare nel capoluogo genovese a partire dall'83.

Prezzi petroliferi, pubblicati i provvedimenti  
ROMA — Pubblicati dalla «Gazzetta Ufficiale» i provvedimenti che hanno stabilito, a partire dal primo marzo, i nuovi prezzi dei prodotti petroliferi. Si tratta del decreto-legge che ha ridotto l'imposta di fabbricazione sulla benzina e del provvedimento del Cip che ha disposto la riduzione di dieci lire al litro del prezzo di vendita della super. Sempre sullo stesso numero della «Gazzetta» è comparso il comunicato della segreteria Cip che ha ratificato gli aumenti (scartati sempre dal primo marzo) dei prezzi esortando gli altri prodotti petroliferi (gasolio e altri combustibili).

# Docenti, l'adeguamento serve al «tempo pieno»

ROMA — La Sezione Scuola e Università del Pci ha diffuso la seguente nota: «Sino ad una settimana fa quasi tutta la stampa registrava lo stato di malessere, proteste e agitazioni, dei docenti universitari e di tanta parte degli organi di governo degli atenei; si sottolineava che in questi anni è stato portato un attacco sistematico alla scuola del pieno impiego delle strutture didattiche e di ricerca, voluta dal legislatore con il dpr 382/80, dal momento che la differenza retributiva tra tempo pieno e tempo definito, anche per effetto del fisco, è ridotta a livelli irrisori (mediamente al 20%). Da tre giorni, invece, questa stessa stampa adotta i docenti come coloro per i quali è stato sfondato il tetto del 7% fissato dal governo Craxi contro l'inflazione, avendo ottenuto aumenti pari al 40% ovvero a 15 milioni annui lordi nel caso di profes-

contraddizioni, il decreto sulla dirigenza statale e figure assimilate possa decidere per decorenza dei termini.

«Noi non pensiamo che la stampa sia affetta da schizofrenia. Perciò ritorniamo sul nodo politico della battaglia che, dopo il voto della Camera, impignerà da martedì e sino al 13 marzo il Senato. Ebbene, cosa è avvenuto mercoledì 27 febbraio alla Camera? A maggioranza e contro il parere del governo rappresentato dal ministro Gaspari è stato approvato un emendamento che rivaluta del 2,5 (moltiplicatore) l'assegno di tempo pieno dei professori di prima e seconda fascia a decor-

riere dal 1° luglio 1975; sicché se il Senato confermerà il voto della Camera l'indennità di tempo pieno passerà per un ordinario all'inizio della carriera da 1.800.000 a 9.000.000; mentre per il professore associato da 1.280.000 a 6.300.000. E quanto richiesto da tempo dalle organizzazioni sindacali e dai docenti che guardano a questo provvedimento per recuperare (altro che aumenti) quanto perso progressivamente tra l'80 e l'84. Per questo non si comprende il silenzio del ministro Falcozzi — a meno che non sia anche sua la scelta di svuotare di significato il tempo pieno e in generale di svuotare la funzione — e la dignità dei docenti creando nuove occasioni di delusione ostacolando il rinnovamento dell'università. Il Pci valuta positivamente il voto della Camera ed è a fianco di quanti si battono perché passi rapidamente al Senato il testo già approvato.

# La Borsa Un solo titolo salva il mercato

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titolo	Vend-8/22/2	Vend-8/1/3	Variazioni in lire
Generali	40.500	40.320	- 280
Mediobanca	88.100	86.400	- 110
Montedison	18.500	15.900	- 600
SNIA BPD	1.540	1.540	—
Rinascente	2.889	2.910	+ 131
Pirelli S.p.A.	656.500	653	- 3.650
Italmobiliare	2.215	2.238	+ 23
FIAT	76.600	74.600	- 2.100
Olivetti	2.650	2.889	+ 239
Ras	6.910	6.820	- 30
Ras	68.990	68.950	- 40

MILANO — La Fiat ha salvato la Borsa dal marasma. Le voci su un imminente accordo con una importante casa americana, ha fornito nuovi spunti al mercato che pericolosamente mercoledì aveva subito pesanti flessioni e una perdita complessiva del 2 per cento. La Borsa, «sorvegliata speciale» dopo che per volontà della Consob sono stati istituiti i cosiddetti «gruppi di intervento» che hanno lo scopo di arginare oscillazioni troppo ampie dei titoli o impedire blitz di operatori speculativi, è comunque entrata in una fase meno affannosa, e con qualche segno di nervosismo, fatto in se prevedibile dopo una così lunga galoppata.

Il segnale del mutamento di clima si era avuto nelle ultime sedute dell'ultima settimana, entrambe al ribasso. Dopo oltre due mesi di ininterrotto rialzo il mercato per forza accusa una certa stanchezza. Gli scambi infatti hanno perso gran parte della loro dinamicità, scendendo in qualche seduta anche a poco più di 50 miliardi, contro i cento e passa delle scorse settimane. E questo indica probabilmente l'uscita dal mercato di alcune componenti, oppure un atteggiamento più guardingo da parte delle componenti più moderate, come i fondi. Il listino è rimasto pressoché fermo ai livelli raggiunti coi riporti del mese di febbraio. Tuttavia la Fiat (che sfiora le 200 lire) pare stiano rinvigorendo la corrente rialzista nel momento in cui il mercato è costretto a fare i conti con la scorciatoia di titoli dei due mesi precedenti. Due settimane fa l'indice era vicino ai massimi toccati nel giugno del 1981, e mai più eguagliati. Alcuni titoli (come quello del gruppo De Benedetti) avevano avuto rialzi clamorosi e le stesse Olivetti ordinarie avevano superato quota 7000. Il comparto degli assicurativi e dei bancari, tenuti un po' in margine dalla ondata speculativa che pure aveva coinvolto l'intero listino, aveva avuto un forte risveglio. Quei record, specie nella settimana scorsa, sono stati in parte ridimensionati (e sarebbe andata peggio se in Borsa non fosse balzata la voce sulla Fiat), soprattutto per il clima determinato dalla bufera valutaria e dalle voci (smentite) che si erano sparse circa un aumento del tasso di sconto a fronte dei sintomi inquietanti di una ripresa inflazionaria. Per molti speculatori appare però giunto il momento di monetizzare i guadagni conseguiti nella lunga fase rialzista, come si è visto anche dalle flessioni prevalenti di venerdì. La ricerca di un nuovo equilibrio è pertanto all'ordine del giorno.

r.g.